

101
d'Architettura

Berlino

- ALBERS
- BECKER/GEWERS/
- KÜHN & KÜHN
- LEON UND WOHLAGE
- JAN KLEIHUES
- KAHLFELDT ARCHITEKTEN
- BARKOW & LEIBINGER
- BENEDICT TONON
- ECKERT/NEGWER/
- SOMMER/
- SUSELBECK BDA
- HUFNAGEL/
- PÜTZ UND RAFAELIAN
- COMETA
- GERARDI
- GIUNTA
- LAMPUGNANI
- LIBESKIND
- LI CASTRI
- STIMMANN
- ZOHLÉN

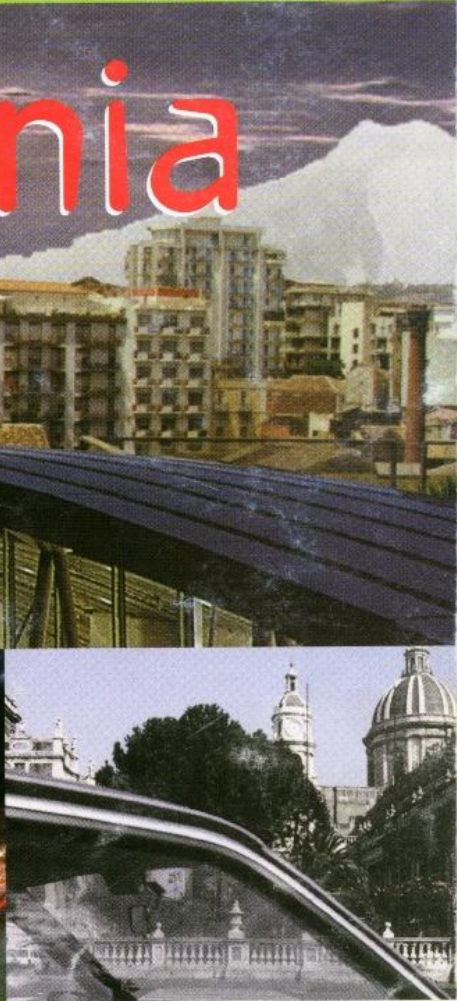
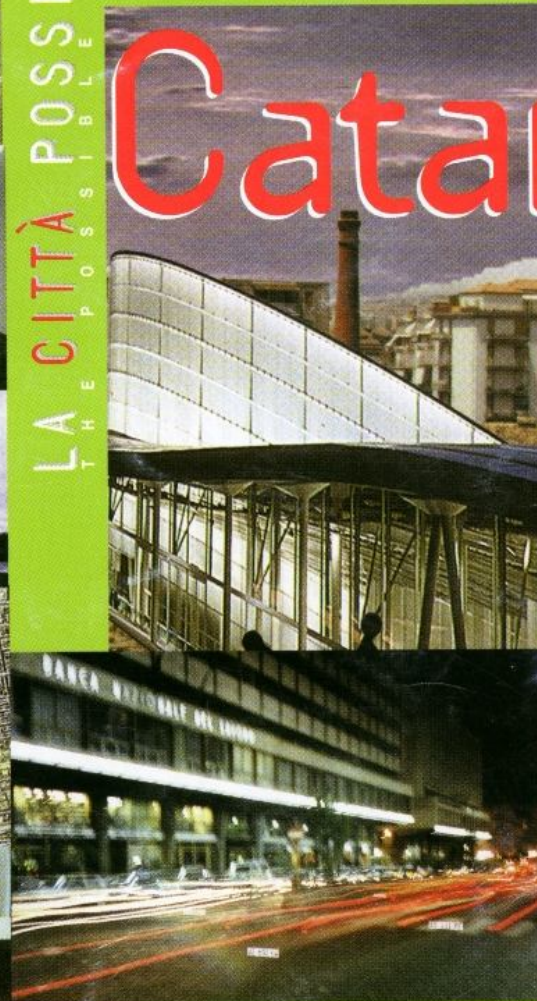
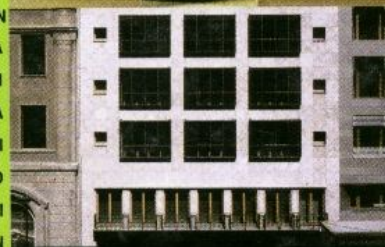
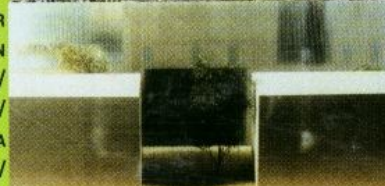
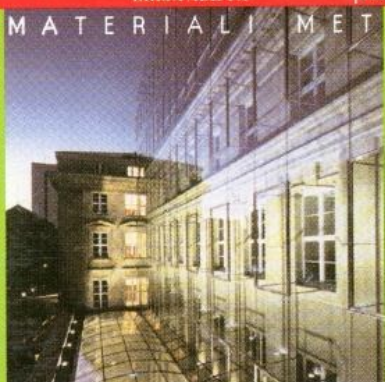
OLTRE POTSDAMER PLATZ
BEYOND POTSDAMER PLATZ

LA CITTÀ POSSIBILE
THE POSSIBLE CITY

MAD'E

IN EUROPE

Catania



enzo bianco andrea scuderi alba giardina
 elena giordano mappe de carlo/amadore
 francesco cusa giuseppe dato giuseppe
 anfuso sabina zappalà european laura puglisi
 filippo gravagno eliana gallaro franco porto
 vito rizzo tino cutugno tino vittorio
 gulizia/ granzotto lucia papa / paola mariotto
 anne- clemence de grolée vanni cali'
 paolino maniscalco michele marchese
 salvo puleo alessandra foti marino/santagati
 vera ardita maurizio zappalà



NAVIGANTI

TOSCANI "FABRICA"

SABHA FOSTER

100% DESIGN

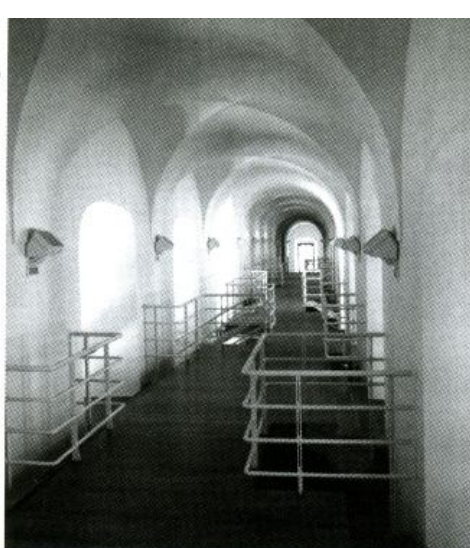
LIM/ARTE-LUCE

DI BATTISTA

NUOVE CHIESE

RICHARD SERRA

LIBRI NOVITÀ INTERNAZIONALI



...PERCHÉ HO SCOPERTO CATANIA E L'ELEGANZA DEL SUO MODO DI INSISTERE NEL CONFLITTO PRIMIGENIO TRA ACQUA E FUOCO, TRA MARE E VULCANO. COME TUTTE LE CITTÀ DEL NOSTRO TEMPO HA LE SUE CRISI, MA NON SONO COSÌ GRAVI COME IN ALTRE PARTI DEL MONDO, DELL'ITALIA E DELLA SICILIA.

Foto a destra, dettaglio della facciata dei Benedettini, in basso planimetria del progetto complessivo di recupero dell'ex convento dei Benedettini di Giancarlo De Carlo; qui a lato, un particolare dei corridoi riconfigurati dopo l'intervento

“ Un giorno, mentre lavoravo a Palermo, tre rappresentanti dell'Università di Catania erano venuti a trovarmi per parlarmi del complesso dei Benedettini e di come avrei potuto occuparmene in modo sistematico. A partire da quella visita è cominciata la mia seconda esperienza diretta della Sicilia; senza dubbio la più profonda e avvincente, se non altro perché dura da più di vent'anni e continua a aprirsi e si rinnova.” E' con queste parole semplici che De Carlo racconta l'inizio della sua storia con la città di Catania.

E comincia da lontano, dalla sua scoperta di Brancati, nel periodo di permanenza in Tunisia, quale “implacabile analizzatore delle più sottili sfumature della “dualità” siciliana: il “pensare” come illimitata e esaltante avventura, il “fare” come insidiosa necessità che il più delle volte conduce alla banalità e al luogo comune.”

Magnifica sintesi di due condizioni dello spirito, il “pensare” e il “fare”, fondamentali per descrivere lo stato dell'architettura nel nostro paese.

De Carlo la storia l'ha scritta, con il “fare” e il “pensare” inscindibili nei suoi scritti e nella sua produzione architettonica. E una parte di questa storia l'ha scritta a Catania con il suo progetto guida per il Monastero dei Benedettini, oggi sede della Facoltà di Lettere e Filosofia e all'interno di questa con l'edificio della Centrale Termica, il recupero del corpo principale del Monastero, la Manica tra i due Chiostrì, il giardino dei Novizi, il progetto delle Aule e dell'Auditorium, i progetti per il giardino di via Biblioteca e per il parcheggio interrato di piazza Vaccarini.

Nel 1989, anno in cui De Carlo mette a punto il progetto guida, nella pubblicazione che accompagna il progetto, scrive: “il primo aspetto inquietante di questo complesso è la sua dimensione (...) il secondo aspetto inquietante è la sua figura (...) il terzo aspetto, ancora più che inquietante e oscuro, è il suo rapporto col suolo sul quale si appoggia (...) il quarto aspetto, altrettanto oscuro nonostante i segni precisi che dovrebbero chiarire tutto, è lo snodamento del suo processo di costruzione (...) il quinto aspetto, inquietante come una sfida, è la sua franca capacità di adattamento che coesiste col suo più subdolo rifiuto a qualsiasi adattamento gli venga proposto.” E continua: “l'essenza dell'operazione di riuso di una configurazione architettonica è di distaccare l'insieme e le sue parti dalla corrispondenza al sistema di significati che le era stata attribuita in origine, per poi ricomporre parti e insieme in un nuovo sistema di significati corrispondenti alla destinazione contemporanea che si presume di affidarle.

Questa tramutazione risulta tanto più sottile quanto la configurazione originale era aderente alla destinazione iniziale per la quale era stata attuata, tanto più si presta a corrispondere a nuove destinazioni – purché siano coerenti con la peculiarità della sua struttura intrinseca.” Tra gli obiettivi enunciati del progetto vi era “quello di

stabilire tra il Complesso dei Benedettini e il tessuto urbano circostante, relazioni più attive di quanto non siano al presente (e forse di quanto non fossero in passato).”

Sono trascorsi vent'anni da allora. Io ho conosciuto De Carlo, sul campo, circa dieci anni fa. Da allora ho osservato ed in qualche modo partecipato agli entusiasmi, alle amarezze, alle gioie, alle angosce, che hanno segnato alcune tappe del processo di costruzione di un'idea. Ho assistito alla chiarezza, al rigore, alla fermezza di alcuni momenti che un Maestro percorre con decisione anche quando si torna indietro alla ricerca di una via alternativa a quella diretta verso l'obiettivo prefisso, ma che dovrebbero essere indiscutibilmente vie da seguire – ciascuno a suo modo – nell'impegno per la costruzione dell'architettura. Oggi, mentre ancora si lavora alla messa a punto di alcuni progetti e alla realizzazione di parti di quel programma iniziale, gli studenti – e non solo loro – si sono già appropriati di quegli spazi. Le inquietudini che De Carlo evidenziava sono diventati materiali di progetto, sono state sapientemente manipolate insieme alle situazioni di dettaglio, alle scoperte e alle difficoltà che nel tempo si sono sovrapposte al processo di costruzione. Hanno generato gli spazi destinati all'attività universitaria che in buona parte sono già stati riconsegnati alla comunità. La città, intorno ha una nuova vitalità.

E la storia di De Carlo con la città di Catania continua con il programma della facoltà di Giurisprudenza che lo coinvolge nella progettazione dei due poli didattici della Facoltà: uno alla Purità e l'altro in via Roccaromana, derivati “da una riflessione preveggente e inedita della Facoltà sulla necessità di riportare nell'Università di massa fermenti umanistici e liberatori attraverso una concezione aperta e caratterizzata dallo spazio fisico; tutti e due hanno caratteri e qualità che puntano a provocare risanamento e riqualificazione spontanea in un ampio settore dell'arco nord-occidentale del Centro Storico; tutti e due sono sviluppati secondo reticoli di geometria complessa che formano un tessuto di misure e proporzioni, dove il linguaggio architettonico contemporaneo può dispiegarsi a piena voce e entrare in consonanza con le espressioni più significative della tradizione: senza produrre strappi nel tessuto antico; senza più ragioni di mimetizzarsi nel contesto e neppure di prevarcarlo perché trova le vie per dialogare alla pari”.

In occasione del convegno ILAUD a Catania del 1993 sul La Città Contemporanea scriveva “Caino ha fondato la Città; ma mentre lui si dedicava a questo impegno notevole, dove era andato a finire Abele? E' finito morto, ammazzato da Caino, lo sappiamo; ma prima, quando suo fratello fondava la Città (senza dubbio era prima), non sarà andato Abele a godersi quella “vita in campagna” che Carlo Marx considerava irrimediabilmente “idiota”? La presunta cattiveria di Caino, fondatore della Città, non potrebbe essere allora

una maldicenza di Dio, che notoriamente ha sempre avuto sentimenti antiurbani? E non avrà Caino ucciso Abele perché si era allineato con Dio e così impediva – lui per definizione buono – che si diffondesse la Città e cioè la grande occasione di liberazione degli esseri umani?(...) Ho detto tutto per scherzo, spero lo si sia capito. Però mentre scherzavo riflettevo sulla necessità che mi sembra abbia la nostra cultura di abbandonare gli schemi duali di cui si è nutrita fino alla nausea e di passare a una visione della realtà in termini di relazioni molteplici e complesse. Non credo che la cultura architettonica possa più andare avanti scegliendo i pieni invece dei vuoti, l'edificio invece dell'aperto, il centro invece della periferia, lo storico invece del contemporaneo, ecc.”

E' forse necessario passare di nuovo dal concetto di duale, stavolta forse per il caso geografico, per leggere la conclusione del discorso di De Carlo sulla sua esperienza siciliana, a partire dalla prima, Palermo, con il lavoro sul Piano Programma che aveva provocato una dissociazione “profonda al punto che per esorcizzarla avevo dovuto scrivere un libro apocrofito (“Il Progetto Khalessa”, di Ismé Gimdalcha con l'introduzione di Roger Bodenam : essendo l'onesto narratore arabo e il coraggioso navigatore inglese, due sdoppiamenti della stessa persona, che ero io)” legittimato dalla nuova generazione in occasione dell'omaggio a Samonà dello scorso anno; all'ultima, Catania “quella che mi ha più segnato. Perché dura da ventidue anni - una vita - perché mi ha offerto la possibilità di confrontarmi con sottili e inconsuete questioni di architettura, concettuali, di metodo e strumentali; perché nel suo corso ho avuto modo di progettare e costruire proprio come io penso si debba fare: comprendendo uno spettro di idee e fatti il più ampio possibile, concentrando su situazioni e circostanze specifiche il più possibile, con la consapevolezza di tutto quanto accade; percorrendo il campo del progetto in ogni direzione per non lasciare fuori niente, per raccogliere ogni frammento che possa concorrere a dischiudere significati eloquenti e durevoli. (...)

Infine perché ho scoperto Catania e l'eleganza del suo modo di insistere nel conflitto primigenio tra acqua e fuoco, tra mare e vulcano. Come tutte le città del nostro tempo ha le sue crisi, ma non sono così gravi come in altre parti del mondo, dell'Italia e della Sicilia. A un certo punto ho cominciato a spiarla come se la dovessi riprogettare e mi è sembrato del tutto possibile, perfino facile, sciogliere i nodi più confusi dei suoi spazi urbani e ricomporre i tessuti che vi confluiscono secondo nuovi rapporti armonici corrispondenti alle cadenze della vita contemporanea.”

conversazione con Giancarlo De Carlo
raccolta dall'architetto Giuseppe Amadore



De Carlo e Catania

